

**Graus Edizioni**  
giovedì, 15 aprile 2021

## **Graus Edizioni**

14/04/2021	<b>ilciriaco.it</b>	3
Ricordando l'età dell'oro del cinema italiano con Ciro Borrelli		
<hr/>		
14/04/2021	<b>deanotizie.it</b>	6
Il ventennio d'oro del cinema italiano - Quattro lustri di illustri		
<hr/>		

## Ricordando l'età dell'oro del cinema italiano con **Ciro Borrelli**

In questo lungo anno di pandemia, il cinema è stata una risorsa importante per far trascorrere le tante serate forzatamente casalinghe, è stato anche una passione da riscoprire per tanti che hanno saccheggiato i canali gratuiti e a pagamento a caccia di perle d'autore e non solo di mero intrattenimento commerciale. Per tutti coloro che amano il cinema d'autore italiano, è appena uscito un libro che sarà una vera mappa del tesoro, si tratta de Il ventennio d'oro del cinema italiano. Quattro lustri di illustri?, edito da Graus Edizioni e firmato da **Ciro Borrelli**, Gianmarco Cilento e Domenico Palattella. Il volume ha la prefazione di Valerio Caprara e Raffaello Castellano e abbraccia un arco temporale che inizia con il 1956 e Poveri ma belli e si chiude con il 1978 ed Ecce Bombo. Si tratta di un periodo storico in cui l'Italia vive profonde e irreversibili trasformazioni sociali, culturali ed economiche che la settima arte ha saputo raccontare con una sapienza e uno stile che sono poi diventati qualcosa da ammirare e imitare nel cinema di tutto il mondo, con riverberi che arrivano fino a oggi. Dagli anni del boom economico, con l'Italia che abbandona le tradizioni rurali per assorbire i nuovi modelli made in USA, passando per il '68, fino a vedere l'inizio degli anni di piombo, segnati nel 1970 dalla nascita delle Brigate Rosse, e approdare alla disillusione di Ecce Bombo che racconta la fine dell'utopia. Oltre al racconto del cinema di questi anni, c'è anche l'approfondimento monografico di tre grandi figure, tre autentici giganti del nostro cinema: Gianmarco Cilento, infatti, approfondisce il primo Tognazzi, Domenico Palattella si occupa di Walter Chiari e **Ciro Borrelli** si occupa di Alberto Sordi regista. Proprio con quest'ultimo, napoletano di nascita ma avellinese d'adozione ormai da molti anni, attivo in città con lo Zia Lidia Social Club e con altre realtà teatrali e culturali, facciamo due chiacchiere a proposito del libro. Ha già pubblicato con la casa editrice Kairòs, serie ORO: Peppino De Filippo, tra palcoscenico e cinepresa (2017); per la casa editrice Apeiron, serie ORO: Totò con i 4 insieme a Domenico Livigni (2018); I lupi e i pellicani con Homo scrivens (2019) e Pensavo fosse un comico, invece era Troisi con l'editore Phoneix Publishing, serie ORO (2019). **Ciro Borrelli**, com'è nata l'idea del libro? Il progetto nasce da un'idea o meglio da una proposta di Domenico Palattella. Mentre pianificavamo il progetto si è aggiunto il terzo autore, Gianmarco Cilento. Questo volume è un omaggio ai protagonisti della migliore epoca del cinema italiano. Non è un caso che come sottotitolo abbiamo scelto QUATTRO LUSTRI DI ILLUSTRI. Per illustri si intendono non solo i grandi e le grandi interpreti ma tutti coloro (registi, sceneggiatori, soggetti, produttori etc) che hanno contribuito a rendere unica questa irripetibile stagione cinematografica. Cosa c'era di così speciale nel cinema di quegli anni? Innanzitutto le storie! Quelle odierne non possono vantare l'originalità né la capacità di coinvolgimento del pubblico che possedevano invece le pellicole



di un tempo. I soggetti e le sceneggiature dei film girati durante il ventennio d'oro nascono dalle superbe penne dei maggiori sceneggiatori italiani. Pensiamo ai testi di Age e Scarpelli, Sergio Amidei, Maccari, Suso Cecchi D'Amico, Ettore Scola (solo per citarne alcuni) che, una volta buttati giù su carta, vengono poi magicamente sviluppati e trasportati sul grande schermo da registi d'eccezione capaci di tirar fuori, da straordinari interpreti, il meglio del meglio. Di quello spirito e quella tecnica cosa è scomparso e cosa è arrivato fino a oggi? Dei trionfi di quell'epoca credo che, ancora per qualche 'lustro', resterà soltanto uno sbiadito ricordo. Innanzitutto mancano le risorse umane. Non si vedono in giro cineasti del calibro di Fellini, Bolognini, Bertolucci, Petri, Pasolini, quindi si è abbassato il livello dei film politici o d'autore. E neppure registi capaci di lungometraggi che possano competere con capolavori della commedia all'italiana come, ad esempio, Il sorpasso o Una vita difficile . Cosa è arrivato fino a oggi? Qualcosa di sicuro sì. In Virzì, per esempio, ma anche - perché no? - in Muccino io scorgo ancora quella capacità di trattare temi di interesse sociale e politico combinando e bilanciando insieme elementi comici e drammatici, giocando su toni ironici e satirici e mettendo a nudo le contraddizioni del nostro Paese. Il che, se ci pensi, costituisce proprio la peculiarità della commedia all'italiana. La commedia vive comunque una stagione fortunata nel cinema italiano, anche oltre il cinepanettone (ovviamente prima della pandemia) secondo te ci sono legami con la tradizione teatrale classica e regionale nella radice di questo persistente successo? Anche se illustri artisti del passato hanno tenuto a marcare in modo netto il confine tra teatro e cinema, è innegabile l'esistenza di un forte legame tra i due ambiti. Basti pensare a Totò e ai De Filippo, per restare a pochi km da noi, ma anche a Fabrizi, a Macario e a Tognazzi. Tutti figli della commedia dell'arte o quanto meno uomini della Rivista , avvezzi a calpestare le tavole del palcoscenico. E se riesci a trasferire tanta preziosa esperienza su un set il successo è assicurato. Il caso specifico della Campania, quali sono stati i vertici? Chi vedi oggi a raccogliere questa grande tradizione? Superfluo dire che, nella nostra regione, per interi decenni a dominare la scena cinematografica sono stati i grandi figli di Napoli, in primis Totò e i De Filippo. A questi immensi interpreti vanno aggiunti Nino Taranto e i fratelli Giuffrè, protagonisti, anch'essi, del panorama degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta. Se ci avviciniamo un poco cronologicamente, ci imbattiamo poi in due menti brillanti, Massimo Troisi e Luciano De Crescenzo, che negli anni Ottanta e Novanta ci hanno stupiti, allietati e divertiti, nonché riempiti di orgoglio. Quanto al presente, mi dissocio dal pessimismo di tanti. Non mancano, secondo me, né attori né registi di valore, ma purtroppo si paga il condizionamento di una classe politica poco sensibile o addirittura sorda all'universo culturale rappresentato da cinema e teatro. E così giovani di talento si ritrovano con le ali tarpate. Fanno eccezione - è chiaro cineasti già ampiamente affermati come Sorrentino, Martone e Salemme. Dopo la pandemia avremo tanto bisogno di leggerezza per tornare a vivere, ti aspetti una rinascita anche nel cinema? Mi aspetto o meglio auspico che le istituzioni tornino a interessarsi della settima arte. Personalmente ritengo scellerata la chiusura totale di cinema e i teatri: non erano forse questi i luoghi più sicuri? Oggi si respira un prepotente

bisogno di tornare alla vita. Che questo bisogno sia un trampolino di lancio anche per il cinema, la cui rinascita potrà avvenire solo se i prossimi progetti cinematografici sapranno offrirci la giusta dose di leggerezza, indispensabile dopo lunghi mesi di oppressione, rinunce e angoscia, ma anche interessanti spunti di riflessione, come i capolavori realizzati dai Maestri degli anni d'oro.

# Il ventennio d'oro del cinema italiano - Quattro lustri di illustri

Il ventennio d'oro del cinema italiano. Quattro lustri di illustri (Graus Edizioni, pp. 240) di **Ciro Borrelli, Gianmarco Cilento e Domenico Palattella** è un saggio che ripercorre vent'anni del nostro cinema, che ha toccato le sue vette negli anni che vanno dal 1956 al 1978, riuscendo ad imporre - in modo brillante, acuto e rigorosamente malizioso - i suoi nomi più illustri anche fuori dai confini nazionali, grazie alla genialità comica di Totò, al superspettacolo d'autore di Fellini e Visconti, oppure all'eleganza di Mastroianni, fino alla perfezione di Virna Lisi. E, soprattutto, grazie allo sperimentalismo di Antonioni, al brio di Risi, alla sensualità di Bertolucci, ai tratti grotteschi di Lina Wertmüller, all'affresco storico di Luigi Magni, al cinema politico di Elio Petri, e molti altri. «Proprio grazie ai film, spesso neppure recensiti sui grandi quotidiani, infatti, si può iniziare a recuperare il corpo, lo spessore e il retrogusto di una poetica pressoché unica anche nel ricco e composito quadro messo sotto la lente d'ingrandimento da Borrelli, Palattella e Cilento», dichiara il critico cinematografico **Valerio Caprara**, autore della prefazione.

La comicità italiana ha radici profonde all'interno dell'anima della nostra nazione, nel nostro inconscio collettivo. Un ventennio in cui il cinema italiano ha fatto i conti con l'eredità neorealista, ormai interiorizzata e rielaborata in maniera più divertente (ma mai superficiale), riuscendo a comunicare messaggi profondi anche al pubblico più generalista. Il cinema di questi anni rappresenta un'Italia che è al tempo stesso divisa e unita, conformista e folle, tragica e comica. Un ventennio in cui il cinema italiano, rinato grazie al Neorealismo, affronta una serie affascinante di autori e linguaggi. Quattro lustri raccontati attraverso l'occhio scrupoloso di tre distinti studiosi, «un libro tutt'altro che pleonastico o derivativo nonché adatto a un ampio arco di lettori. Un encomiabile lavoro comparatistico e bibliografico che i tre autori hanno portato a termine, affrontando difficoltà d'aggiornamento e orientamento enormi», afferma Valerio Caprara, nella prefazione. Completano il volume quattro interviste esclusive a **Carlotta Bolognini, Erminia Ferrari Manfredi, Vito Molinari e Marco Risi**. Condividi questo articolo qui:

